

## LUNEDÌ IX SETTIMANA T.O.

**2Pt 1,2-7**

*Carissimi, <sup>2</sup>grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*<sup>3</sup>La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. <sup>4</sup>Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. <sup>5</sup>Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, <sup>6</sup>alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, <sup>7</sup>alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*

La prima lettura odierna ci introduce ad alcuni aspetti specifici della vita cristiana. Pietro, nella sua seconda lettera, si rivolge a coloro che hanno ricevuto il prezioso dono della fede (cfr. 2Pt 1,1). A tutti costoro l'Apostolo dice: «La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria» (2Pt 1,3). L'Apostolo dice che la potenza di Dio ci ha arricchiti senza lacune e ci ha donato tutto quello che è necessario per vivere nella santità. Nessuno di noi può pensare che gli manchi qualcosa per la propria vocazione umana e cristiana. È più facile che manchi la nostra buona volontà che non la grazia di Dio. A noi sembra che qualcosa ci manchi nel momento in cui, spinti dal demone dell'invidia, mettiamo la nostra vita e la nostra esperienza personale a confronto con quella degli altri, non riflettendo, però, che ognuno di noi ha una sua storia irripetibile, nella quale la potenza di Dio ci garantisce che nulla manca per rispondere alla grazia nella propria specifica vocazione umana e cristiana. Non ci sono e non esistono in paradiso due santità uguali, ma nella diversità di ciascuno nulla manca, perché Dio non fa alcunché di incompleto o di difettoso.

Un altro versetto chiave ci riporta al mistero del battesimo. L'Apostolo dice che con il battesimo siamo diventati «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4). Tale definizione è di una tale portata che ci sembrano insufficienti le nostre parole a chiarirne il senso; forse sono insufficienti persino il nostro pensiero e la nostra immaginazione nel capire cosa comporti di fatto essere diventati *dèi per partecipazione*. La natura divina, infusa in noi dalla grazia battesimale, ci solleva in relazione a Dio al livello dei figli; non siamo semplicemente delle creature per Dio: tutto ciò che è del Padre è anche nostro, come dice il padre misericordioso della parabola lucana: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31); la sua natura divina è comunicata alla nostra umanità attraverso l'unicità della mediazione di Cristo.

L'Apostolo Giovanni dirà che non ci sono maniere di comprendere tutta la portata di questa nuova realtà e che dovremmo aspettare la manifestazione di Dio, per essere anche noi manifestati con Lui. In quel giorno capiremo cosa vuol dire essere figli di Dio (cfr. 1Gv 3,1-2).

Quello che possiamo sperimentare sin da ora, come effetto tangibile della divina figliolanza, è la nostra liberazione, perché siamo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo. Questa libertà è il segno della nostra figliolanza.

L'ultimo versetto chiave del nostro testo, perché nessuno pensi che questo dono di partecipazione alla natura divina non sia bisognoso di un impegno personale, dice così: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità» (2Pt 1,5-7). La prima virtù che l'Apostolo enuncia è la fede; essa è la virtù fondamentale da cui parte la santità cristiana, e assume anche la prima posizione nella nascita delle virtù. La carità occupa invece l'ultimo posto nella lista dei vv. 5-7. Infatti, essa rappresenta la perfezione della santità, mentre la fede produce la prima spinta verso il cammino di perfezione. Tra l'inizio della santità e il suo ultimo compimento vengono indicate una serie di tappe: la fede deve tradursi in scelte concrete e deve essere nutrita dalla conoscenza, e poi, per giungere alla perfezione della carità, occorre passare attraverso la pratica della temperanza, della pazienza, della pietà e dell'amore fraterno.